

TRENTADUESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Per la riflessione e la preghiera

Gesù, da qualche giorno si trova a Gerusalemme da dove rimarrà fino alla morte. Ha osservato che il tempio da casa di preghiera è stato trasformato in un covo di ladri e, con una sferza di corde, caccia via tutti i commercianti restituendo al tempio il proprio compito. Il suo gesto irrita le autorità le quali lo sottopongono ad una serie di domande trabocchetto perché vogliono trovare il motivo per metterlo contro il popolo e potersi sbarazzare di lui. Ma Marco nota che “la folla numerosa lo ascoltava volentieri” (Mc 12,37). D’ora innanzi Gesù si dedicherà totalmente ai discepoli e proprio il vangelo di oggi ci riporta il primo suo insegnamento che ha come centro una vedova povera. Mentre infatti tutti sono attratti dalle generose offerte che i ricchi gettano nel tesoro del tempio Gesù osserva una donna che vi getta solo alcuni spiccioli che sono tutto quello che le serviva per vivere. Ecco l’insegnamento impartito ai discepoli: “Lei, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”, mentre gli altri vi hanno gettato solo “parte del loro superfluo”. Questo gesto della donna povera illumina l’invettiva di Gesù contro gli scribi. Essi sono persone che dedicano tutta la loro vita allo studio della Bibbia, ma il loro studio rimane a livello di semplice conoscenza, non entra nel loro cuore e non impronta tutta la loro vita. Mentre, infatti, la Parola di Dio invita all’umiltà, all’attenzione verso i poveri, a non fare della propria posizione un motivo di prestigio, essi cercano gli onori, si vestono in modo sfarzoso, ostentano lunghe preghiere, tutto per essere ammirati. La donna povera fa da contrasto e diventa un rimprovero a questa boria degli scribi. Lei deve essere imitata, dagli scribi bisogna stare lontani. Lei è la più grande e la prima nel regno di Dio, loro i più piccoli e gli ultimi. Ma questo gesto della vedova e l’ammonimento di Gesù non ci riguardano? Abbiamo fatto nostra la lezione che la donna e Gesù hanno impartito? Purtroppo nella Chiesa c’è la ricerca dei primi posti, il mettersi in mostra. Gli scribi attuali (i preti, i vescovi, i cardinali), vivono nella ricerca degli ultimi posti, sanno donare tutto, anche quello che serve per vivere? La stessa cosa possiamo dirla anche per molti cristiani che nelle comunità cercano un ruolo di prestigio: priore della compagnia, capo catechista, sacrestano maggiore.... E’ un carrierismo che nuoce ai rapporti fraterni che il Signore esige dai suoi discepoli. Ma c’è ancora una categoria di persone che sanno seguire la Parola, sono i poveri in spirito, cioè le persone semplici che, senza chiasso, sono alla sequela di Gesù. Questa parola che ci viene proclamata è l’invito ad una vera conversione.

Primo Libro dei Re 17,10-16

In quei giorni, ¹⁰il profeta Elia si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». ¹²Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». ¹³Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Per la riflessione e la preghiera

In Israele venne una grande siccità e il profeta Elia fu mandato da Dio al torrente Cherit dove un corvo gli portava da mangiare e quando anche il torrente non ebbe più acqua fu mandato a Sarepta di Sidone un paese straniero. Il profeta, in difficoltà per la fame e la sete, incontra una vedova che non ha più risorse e, rassegnata, raccoglie qualche pezzo di legna per cuocere un’ultima focaccia per sé e il figlio e poi morire entrambi. Il profeta le chiede un po’ d’acqua e un pezzo di pane che per quella povera donna suona come provocazione. Elia pronuncia una parola di incoraggiamento: “non temere” e la invita a soddisfare la sua richiesta. La donna esegue il desiderio del profeta e la farina e l’olio si moltiplicano e non si esauriscono. Questo episodio ci porta a fare alcune considerazioni importanti. Prima di tutto il fatto che la donna che obbedisce al profeta sia una pagana insegna che Dio non conosce ostacoli per portare a compimento il suo progetto di salvezza, se non la paura e la mancanza di fede; mentre in Israele non trova prontezza a rispondere alla sua parola trova una povera donna pagana che si fa obbediente. Gesù lo ricorda ai suoi ascoltatori suscitando la loro ira: “c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone” (Lc 4,25-26). In Israele non solo si era chiuso il cielo, ma anche il cuore, mentre in questa donna il cuore è rimasto aperto e sa obbedire alla parola del profeta. Il moltiplicarsi della farina e dell’olio dimostra quanto sia vero ciò che dice il libro dei Proverbi: “Chi ha pietà del povero fa un prestito al Signore, che gli darà la sua ricompensa” (Pv 19,17).

Salmo 146 (145)

Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri,

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Per la riflessione e la preghiera

Nel libro dei salmi ce ne sono alcuni detti dell'Hallel, cioè salmi di lode che venivano recitati in alcune feste per rendere lode a Dio. Anche Gesù al termine della cena pasquale in cui ha istituito l'Eucaristia ha recitato il grande Hallel: "Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi" (Mt 26,30). Il salmo che ci viene proposto in questa domenica come ringraziamento fa parte dei salmi dell'Hillel, non viene presentato nella sua interezza, ma nella parte finale che ne costituisce il cuore perché ricorda le opere di Dio compiute in favore non solo del suo popolo, ma, potremmo dire, di tutta l'umanità. E' il ringraziamento che si confà alla celebrazione dell'Eucaristia, pasqua settimanale, e a quanto il Signore ha compiuto nella prima lettura. Vengono elencate alcune azioni: Dio ha creato tutte le cose e mantiene la sua fedeltà nei loro confronti; fa giustizia agli oppressi, sfama gli affamati; dona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, protegge gli stranieri; sostiene le categorie più povere, gli orfani e le vedove, ma sconvolge le vie dei malvagi. Le categorie che maggiormente sono messe in risalto sono il forestiero, l'orfano e la vedova che sono gli ultimi della società. Il Signore si schiera dalla loro parte come aveva annunciato il profeta Isaia: "Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi" (Is 41,4). Il Dio di Israele non compie prodigi attraverso i potenti di questo mondo, ma attraverso ciò che è debole e disprezzato. La prima parte del Salmo recita: "non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare". L'uomo, infatti può fare un'infinità di progetti che, tutt'al più durano la lunghezza della sua vita: "esala lo spirito in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni".

La Chiesa, spesso, appare impotente davanti a certi avvenimenti della storia e sembra esserne travolta, la fede e la speranza fondata nel Signore le dà la forza non solo di sopravvivere, ma di essere di aiuto al mondo e alla storia. Che cosa era la vedova di Sarepta? Niente, anzi era vista come una persona inutile e in balia dei potenti, ma la sua fede l'ha resa grande agli occhi di tutti. D'altra parte Gesù stesso ha vissuto questa condizione: la croce lo ha fatto uomo maledetto, ma l'abbandono nella mani del Padre lo ha costituito Signore del cielo e della terra.

Lettera agli Eb 9,24-28

²⁴Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. ²⁵E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario

ogni anno con sangue altrui: ²⁶in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. ²⁷E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, ²⁸così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Per la riflessione e la preghiera

La lettera agli Ebrei, che ci viene proclamata in queste domeniche, ci illustra ancora il sacerdozio di Gesù, Verbo incarnato. L'autore della lettera ha sviluppato il rapporto fra l'antica e la nuova alleanza. Il sommo sacerdote dell'Antico Testamento entrava nel Santo dei Santi, l'area più sacra del tempio, la dimora di Dio, una sola volta l'anno per versare sull'arca il sangue delle vittime immolate ed invocare il nome di Dio. Anche Gesù entra nel santuario, non però in quello terreno, ma in quello celeste con il proprio sangue, con un sacrificio unico e irripetibile che realizza una riconciliazione completa che porta a perfezione tutta la creazione. Ciò avviene perché Gesù non è sommo sacerdote per discendenza terrena, non facendo parte della tribù di Levi, ma perché il suo sacerdozio si fonda sulla missione affidatagli dal Padre e sul nuovo tipo di sacrificio: non più un sacrificio di animali, ma di se stesso. Il proseguo della lettera riporta, infatti, il Figlio a colloquio col Padre: "entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà. Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà"* (Eb 10,5-9). Un sacrificio di animali non può redimere il peccato, solo il sacrificio della propria volontà ricongiunge l'uomo con Dio. Il peccato, infatti, è sempre una dissociazione della volontà dell'uomo da quella del suo creatore e solo un uomo, Cristo, che si dedichi totalmente a Dio può ristabilire il vero rapporto con lui.

Ogni uomo che sia unito a Cristo attraverso la fede diventa sacerdote che può offrire se stesso come sacrificio gradito a Dio. Noi nel battesimo siamo stati uniti a Cristo sacerdote facendoci sacerdoti capaci di mettere in sintonia la nostra volontà con quella di Dio, in un'obbedienza piena alla sua parola.

Vangelo di Marco 12,38-44

In quel tempo, Gesù ³⁸diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». ⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.